

Mt 16,13-20

In quel tempo, essendo Gesù giunto nella regione di Cesarà di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". 14Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". 15Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". 16Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". 17E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. 18E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". 20Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Per la riflessione e la preghiera

La Bibbia narra la volontà di Dio: stabilire un rapporto esclusivo con il suo popolo e con ogni persona; per questo usa l'immagine del matrimonio dove non ci può essere posto per amanti. Questo matrimonio viene proposto all'umanità nella incarnazione del Figlio, in essa, infatti l'umanità e il Verbo non sono più due, ma una carne sola come avviene tra due innamorati. Ma questo spotalizio ha bisogno di due consensi, quello dell'amato e quello dell'amata. Così anche la profonda comunione che Dio ci propone ha bisogno di essere accolta. Da parte di Dio il consenso è sempre totale, egli è fedele alla parola data, da parte dell'uomo ha bisogno di essere espresso liberamente e spesso viene meno. E' ciò che avviene tra Gesù e i suoi discepoli. Li conduce in un luogo dove l'alternativa fra lui e gli idoli è ben presente. A Cesarea di Filippo, infatti, gli idoli sono ben evidenti: l'agiatezza del luogo, l'adorazione del dio Pan e di altre divinità; addirittura c'era un tempio eretto alla dea Roma. Proprio lì Gesù provoca i suoi discepoli con una domanda a cui solo ascoltando il Padre è possibile dare una risposta: **"voi chi dite che io sia?"** La risposta poteva venire da un confronto con Filippo, con Cesare, con qualche divinità presente in quel luogo, Pietro, invece, a nome di tutti, dà la risposta giusta: non hai a far nulla con questi personaggi, **"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"**. E' l'accoglienza del rapporto profondo con lui. E Gesù manifesta come da questa affermazione si realizza una relazione esclusiva e definitiva: **"tu sei Pietro (in greco petros, cioè pietra da costruzione) e su questa pietra (in Greco petra, cioè roccia) edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa"**. Questo matrimonio fa sì che nasca una "ecclesia", una comunità che ha come fondamento Gesù (petra, roccia) su cui si poggiano le pietre (petros); una comunità che troverà sempre l'opposizione degli dei pagani, ma che non potranno prevalere. Gesù lo ha espresso anche in un altro modo: **"chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia"** (Mt 7,24-25). S. Pietro parlando della Chiesa dice: **"Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo"** (1Pt 2,4-5). Il rapporto sponsale tra Dio e l'umanità è espresso attraverso l'immagine dell'edificio che, per stare in piedi ha bisogno di mantenersi compatto sul fondamento, la pietra che è Gesù. Così è di ogni uomo che accetta la comunione con Dio: deve rimanere unito alla Chiesa e attraverso di essa rimanere fedele a Dio.



In ascolto della Parola Domenica 23-08-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Is 22,19-23

Così dice il Signore contro Sebna sovrintendente del palazzo:

19 «Ti toglierò la carica,
ti rovescerò dal tuo posto.
20 In quel giorno chiamerò il mio servo
Eliakim, figlio di Chelkia;
21 lo rivestirò con la tua tunica,
lo cingerò della tua sciarpa
e metterò il tuo potere nelle sue mani.
Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme
e per il casato di Giuda.
22 Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide;
se egli apre, nessuno chiuderà;
se egli chiude, nessuno potrà aprire.
23 Lo conficcherò come un paletto in luogo solido
e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

Per la riflessione e la preghiera

La storia si svolge in un continuo interagire di Dio con l'uomo. Dio con fedeltà e amore guida l'uomo verso la realizzazione della storia attraverso l'attuazione di una sua pedagogia che tende a far maturare l'uomo in una risposta libera. Di fronte alla non corrispondenza suscita continuamente nuovi protagonisti fino a suscitare uno pienamente fedele. Questa dialettica avviene di norma tra il popolo di Israele e Dio; raramente con singole persone. Nella prima lettura, tratta dal profeta Isaia, l'incontro avviene tra un personaggio di cui sappiamo poco, di nome Sebna disapprovato a causa del suo comportamento personale e nell'esercizio della sua carica di maggiordomo della casa reale. Egli, invece di compiere il suo ufficio sottomesso al re, ha compiuto un atto di superbia pretendendo di farsi un nome costruendosi un sepolcro in un punto che possa essere ammirato da tutti. Mentre un ministro fidato, infatti, procura onore al suo re, lui invece lo disonora. Per questo: **"il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto"** (Is 22, 17-19). Al suo posto il Signore porrà Eliakim a cui saranno dati poteri di Sebna. La pedagogia di Dio orienta già verso il futuro: in Eliakim si intravede la figura del Messia che sarà chiamato padre, verrà rivestito di vesti attinenti alla sua carica e gli verrà consegnata la chiave del potere. Tutti segni che indicano le proprietà del Messia. La sua tenda sarà stabile per sempre perché sorretta non da pioli piantati sulla terra ma dall'evento dell'incarnazione. Ancora una volta al centro del piano di Dio c'è il Verbo, prefigurato nell'A.T., resosi presente nel N. e atteso nel futuro al suo ritorno alla fine della storia.

.Sal 138 (137)

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore
Hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
Ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo responsoriale che ci viene proposto dopo la prima lettura possiamo definirlo “inno di ringraziamento” perché Dio ascolta le parole dei suoi figli, è fedele e misericordioso, risponde alle invocazioni, rivolge lo sguardo verso l'umile e lo distoglie dai superbi. E' ciò che il profeta Isaia esprime con riconoscenza: **“Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero” (Is 43,10-12).** Il salmo non dice con chiarezza l'occasione in cui è stato composto, né quale fosse l'incubo o il pericolo che attentava all'esistenza dell'orante e di tutto Israele, ma ci fa capire che tutto si è dissolto. Colui che prega si prostra nel cortile del tempio rivolto verso l'aula sacra. In questo modo cielo e tempio si congiungono perché entrambi sono la sede di Dio e luogo dell'incontro con lui: **“Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo.... Nel suo tempio tutti dicono: "Gloria!". Il Signore è seduto sull'oceano del cielo, il Signore siede re per sempre” (Sal 29,2.9-10).** Il credente annunzia la gioia della fede in un Dio che non è muto, ma risponde. Egli, infatti, si sente unito all'uomo da un rapporto d'intimità e di alleanza per cui è quasi istintivo voler bene al suo alleato. La scelta costante di Dio è rivolgere il suo sguardo sul misero e distoglierlo dal superbo: **“Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo” (1Sam 2,8).** E' ciò che Maria esprime nel “magnificat”: **“il Signore ha guardato l'umiltà (la piccolezza) della sua serva ... ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,48.52-53).** Dio non abbandona i suoi figli, ma li segue con amore paterno e premuroso

Rm 11,33-36

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! ³⁴Infatti,

chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?

*O chi mai è stato suo consigliere?*³⁵

*O chi gli ha dato qualcosa per primo,
sì tanto da riceverne il contraccambio?*

³⁶Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Per la riflessione e la preghiera

Nei capitoli 9-11 della lettera ai Romani S. Paolo tratta il destino passato, presente e futuro del popolo d'Israele. Come prima cosa chiarisce il passato: Israele è stato eletto da Dio che lo ha legato a sé con un'alleanza che non verrà mai ritrattata. Israele ha il nome che Dio stesso diede a Giacobbe e rimane in possesso della benedizione: **“così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni” (Is 43,1).** La figliolanza appartiene ad Israele, non ad alcun altro popolo: **“Allora tu dirai al faraone: "Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito” (Es 4,22).** Paolo ricorda come la gloria di Dio abitava in mezzo a Israele nella colonna di fuoco e proteggeva il popolo; Egli marciava insieme nel deserto, troneggiava sopra l'arca dell'alleanza, riempiva il tempio di Gerusalemme; **“Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen” (Rm 9,4-5).** E' per il presente che gli sorgono domande tormentose: se tutto questo è vero che ne è della parola di Dio? Se Israele non accoglie il Cristo-messia e manca così l'obiettivo della salvezza, dove finiscono le promesse di Dio? E' una questione che tormenta profondamente l'Apostolo che come giudeo ama il suo popolo e come seguace di Cristo deve annunciare la parola di Dio. Un tormento che lo porta ad un'affermazione traumatica: **“Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne” (Rm 9,3).** Gli rimane di rispondere alla domanda di fondo: ha forse Dio respinto il suo popolo? No! Al presente una parte d'Israele è giunto alla fede in Cristo dimostrando che Dio anche oggi elegge i suoi fedeli da Israele. Ciò che accade è accaduto già ai tempi di Elia quando pensava di essere rimasto l'ultimo servitore di Dio. Egli però gli rivelò che c'erano 7000 servitori nel suo popolo. Così accade oggi: in coloro che hanno accolto la fede in Cristo si realizza l'elezione d'Israele. Ma quale futuro attende tutto il popolo? Paolo ha una risposta consolante: alla fine dei tempi tutto il popolo tornerà a Dio e conclude tutte queste sue riflessioni con la preghiera che ci riporta oggi la liturgia. La presenza e l'opera di Dio va oltre ogni immaginazione umana, egli ha le vie della salvezza e la potenza per portare tutto a compimento. Nessuno può pretendere di avere dei meriti, tutto è dono. Solo Dio è inizio, direzione e meta di ogni cosa e della storia. All'uomo non resta altro che affidarsi al suo amore. Le domande di Paolo sono anche le nostre domande: guardandoci intorno ci viene da costatare che siamo rimasti in pochi e che forse saremo sempre meno. Non possiamo fare altro che abbandonarci a Dio che si è legato a noi con una nuova ed eterna alleanza nel sangue del suo Figlio; è un'alleanza che rivela la sua volontà di salvare ogni suo figlio.